
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.90

31 gennaio 2014

Caro Amico,

è stata un'altra settimana di alta tensione a livello **politico**. A dominare ancora una volta la nuova legge elettorale. Alla Camera è iniziato il confronto sulla proposta avanzata dal segretario del Pd Matteo Renzi e concordata con il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, il cosiddetto "**Italicum**", rivisto dopo la prima stesura. I contrasti restano, però, accentuati, soprattutto per l'opposizione da parte dei piccoli partiti e del Movimento 5 Stelle. Motivi del contendere: la soglia di sbarramento e di premio di maggioranza e le liste. Al momento, nonostante l'intesa raggiunta, è difficile prevedere i tempi, anche se il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano spinge per arrivare al più presto alla conclusione. Una cosa, comunque, è certa: bisogna arrivare a un nuovo sistema di voto che permetta un'effettiva **governabilità**. Come, del resto, ha fatto notare la Corte Costituzionale nella sentenza con la quale ha bocciato il "**Porcellum**".

Lo scenario politico è stato scosso anche dalle dimissioni del ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo**, coinvolta in una vicenda di appalti nel settore della sanità nella provincia di Benevento.

Per ora il presidente del Consiglio Enrico Letta ha preso l'interim del ministero. Ovviamente, tutto è legato all'evolversi della situazione del dibattito parlamentare sulla legge elettorale. Se si arriva a un nuovo sistema, è probabile che il governo vada avanti fino a tutto il 2014. Allora sarà necessario un rimpasto dell'esecutivo, come da più parti sollecitato, e, quindi, la nomina di un nuovo ministro alle Politiche agricole.

Il clima politico è, tuttavia, rovente anche per altre questioni (come l'approvazione del decreto legge **Imu-Banca d'Italia**) e non sono mancate polemiche dure che hanno coinvolto lo stesso presidente della Repubblica, al quale va tutta la nostra solidarietà per le assurde e insostenibili accuse rivolte da un esponente del Movimento 5 Stelle. Siamo di fronte a un oltraggio che non ha nessuna giustificazione. Un attacco volgare alle nostre **istituzioni democratiche**, di cui il Capo dello Stato è garante e massimo rappresentante. Movimento che ha addirittura chiesto l'impeachment.

Per quanto concerne, invece, la vicenda De Girolamo, non vogliamo esprimere alcun giudizio ed entrare, quindi, nel merito di una questione che non ci interessa. Quello che ci preme di più ora è l'agricoltura, attesa da importanti **sfide** sia a livello nazionale che europeo, a cominciare dalla nuova Pac, la cui entrata in vigore, dal primo gennaio 2015, deve essere adeguatamente preparata.

Per questa ragione abbiamo rivolto al premier Letta un vibrante appello perché assuma decisioni che diano un tangibile segno di discontinuità nei confronti del settore primario. Nell'attuale difficile situazione e davanti alle prossime decisive scadenze, abbiamo rinnovato, anche come **Agrinsieme**, la nostra proposta per un ministero dello

Sviluppo dell'Agricoltura e dell'Agroalimentare, in modo da favorire la crescita e la competitività delle imprese.

Il 2014, d'altronde, sarà un anno determinante per l'attuazione della riforma politica comunitaria e c'è bisogno di un ministero solido e autorevole che operi a tempo pieno in un clima di fiducia e collaborazione. Per questo è importante che sulla nuova **Pac** si apra al più presto un tavolo di concertazione, dove affrontare i problemi che ancora non sono stati risolti e per dare risposte certe agli imprenditori agricoli.

Serve, insomma, un deciso cambio di marcia nella politica agroalimentare. Una politica -come abbiamo più volte sostenuto e inserito nel documento che Agrinsieme ha presentato alle forze politiche all'inizio della **legislatura**- che contribuisca alla crescita del nostro Paese e alla valorizzazione del "made in Italy". In questo contesto è, dunque, importante ripensare al ruolo e ai compiti di un nuovo ministero in grado di promuovere strategie agroindustriali e sanitarie, con una visione anche internazionale del comparto. Un dicastero che abbia competenze specifiche e si occupi seriamente delle imprese e dei loro problemi. **Una svolta** di cui il settore nel suo complesso (agricoltura, industria di trasformazione e dei mezzi tecnici, cooperazione e distribuzione) ha urgente necessità.

Sempre come Agrinsieme abbiamo inviato al governo, a tutte **le forze politiche** che in questi giorni hanno presentato proposte sul lavoro (Pd, Nuovo centro destra e Scelta civica) e ai presidenti delle Commissioni Lavoro di **Camera** e **Senato** un documento nel quale vengano avanzate concrete proposte in materia di occupazione nel settore agricolo.

In esso si sostiene che la buona tenuta occupazionale del comparto, malgrado il lungo e perdurante stato di crisi, testimonia la dinamicità e la flessibilità dell'agricoltura. Grazie a queste caratteristiche, sostenute da una **legislazione** coerente, proprio l'agricoltura, pur soffrendo -come tutti gli altri settori- gli effetti devastanti della crisi (volatilità dei prezzi all'origine e aumento dei costi di produzione), è riuscita almeno a non perdere **posti di lavoro**. Ma ora il mondo agricolo ha bisogno di misure **per lo sviluppo**.

Nel documento di Agrinsieme, in cui si ribadisce l'importanza strategica del settore primario per la ripresa e lo sviluppo dell'economia e **dell'occupazione** in Italia, viene espresso un giudizio positivo sul decreto, firmato la scorsa settimana dal ministro Enrico Giovanni, relativo alle assunzioni congiunte, che rappresenta un primo passo positivo, ma deve far parte di un approccio strutturato ai temi del lavoro agricolo.

La piattaforma presentata da Agrinsieme è articolata in analisi e proposte per favorire l'incremento di un'occupazione stabile e di qualità. Le misure individuate rappresentano una **proposta complessiva** e sistematica di revisione delle politiche sul lavoro mirate all'agricoltura, con interventi a largo raggio. Esse vanno dagli incentivi alla nuova occupazione (soprattutto dei giovani), alle misure per la stabilizzazione dell'occupazione agricola, ai miglioramenti da apportare sul fronte degli ammortizzatori sociali, allo sviluppo della formazione, alla semplificazione degli oneri amministrativi, all'efficacia dell'azione ispettiva, alla valorizzazione delle aggregazioni cooperative operanti in agricoltura.

Dall'attuazione degli interventi indicati, Agrinsieme ha stimato la creazione di **centomila nuovi posti di lavoro**. E' questo costituisce un contributo significativo -si legge nel documento- che il settore agricolo vuole portare alla crescita e allo sviluppo dell'occupazione in Italia.

Anche questa settimana, purtroppo, torniamo a parlare di maltempo e delle gravi conseguenze che ha provocato all'agricoltura. Una delle zone più colpite, come abbiamo annotato nella precedente **Newsletter**, è la provincia di Modena, dove i danni sono ingentissimi.

Come ha fatto notare la **Cia Modena**, l'alluvione ha causato "danni che vanno ben oltre la perdita della sola produzione lorda vendibile, perchè probabilmente si avranno parecchi impianti arborei, soprattutto vigneti, che dovranno essere abbattuti".

Per questa ragione sono stati sollecitati dal presidente provinciale di Modena Cristiano Fini “risarcimenti pari al 100 per cento, analoghi a quelli del terremoto di due anni fa, utilizzando lo stesso impianto normativo già attivato, senza doverne predisporre un altro”.

L'ondata di maltempo che ha colpito in questi giorni il nostro Paese ripropone il problema della **prevenzione**, della manutenzione del suolo, della corretta gestione delle risorse idriche. Ed è per questa ragione che ho rinnovato, in comunicato, l'appello affinché si agisca presto. Serve entro tempi brevi una nuova legge per la ristrutturazione del territorio e finalmente la costituzione di **un'Autorità unica delle acque**.

In questi anni, d'altra parte, non c'è stata alcuna tutela del territorio. Gli interventi sono stati totalmente insufficienti. Più della metà dei **comuni italiani** è a rischio idrogeologico. Frane, alluvioni, smottamenti sono un pericolo imminente, specialmente nelle aree marginali di collina e di montagna. Poco si è fatto per evitare l'abbandono da parte degli agricoltori, la cui opera di presidio e di **manutenzione** in certe zone è fondamentale. In poco di meno di dieci anni proprio l'agricoltura ha perso una superficie di terra coltivabile di oltre 19 mila Km², un territorio pari a quanto l'intero Veneto.

In questo modo i disastri si susseguono con un crescendo pauroso. I danni diventano incalcolabili. Serve, quindi, una rinnovata attenzione. Occorre una politica con la quale puntare a una vera salvaguardia del **territorio** con risorse adeguate. Una politica che garantisca il presidio da parte dell'agricoltore, la cui attività è fondamentale in particolare nelle zone marginali. Bisogna varare interventi concreti per mettere in sicurezza interi paesi minacciati da frane e da smottamenti. La questione della tutela del territorio non è marginale. E' un problema di grande priorità. E' un problema nazionale. La ristrutturazione del territorio è una sfida di **civiltà**.

In tale contesto diventa fondamentale anche l'esigenza di una gestione innovativa delle risorse idriche a livello amministrativo. L'Autorità unica deve avere come obiettivi principali quelli di superare l'attuale frammentazione decisionale, di promuovere accordi tra i diversi soggetti, di controllare e sanzionare le violazioni, di governare l'equa ripartizione delle risorse idriche per l'uso irriguo, dopo aver soddisfatto il consumo umano.

Oggi sono più che mai necessari **una programmazione** dell'impiego dell'acqua, il coordinamento dell'uso con gli altri settori, l'ottimizzazione dell'utilizzo idrico e politiche di ambito e di bacino. Insomma, servono norme di pianificazione del territorio contro il degrado, prevenire i disastri (oggi, purtroppo, annunciati), fermare il **consumo di suolo**, tutelare e valorizzare il paesaggio. Occorre, altresì, un governo delle risorse idriche per contrastare il dissesto idrogeologico e favorire l'uso razionale dell'acqua **in agricoltura**.

Intanto, si susseguono i preparativi per l'**Expo 2015** a Milano. In vista dell'importante appuntamento è proseguita anche l'indagine avviata dalla Commissione Agricoltura della Camera sulla valorizzazione delle produzioni agroalimentari nella rassegna internazionale.

Agrinsieme ha partecipato all'audizione parlamentare rilevando che l'Expo è una **grande opportunità** per il nostro Paese, che non possiamo non cogliere. Nello stesso momento abbiamo sostenuto che l'esposizione milanese ha acceso l'interesse sull'agricoltura, sull'agroalimentare, sui modelli da seguire, sulle potenzialità del settore. Compito di noi rappresentanti delle categorie è, pertanto, quello di non far spegnere questa attenzione, darle una struttura che diventi permanente, agganciandoci a progetti e fatti concreti.

Condividiamo gli obiettivi politici di Expo 2015: la ricerca di un nuovo equilibrio fra produzione e consumo alimentare; lo sviluppo della “food security”, della “food safety”, della sostenibilità e del rapporto cibo-cultura. E condividiamo anche la “mission” per noi italiani: far rinascere nel mondo il desiderio del nostro Paese, attraverso i contenuti

strategici dell'agroalimentare, espressione dell'"italian life style", ma anche luogo delle **innovazioni**, dell'efficienza e dello sviluppo sostenibile.

Comunque, per raggiungere questi obiettivi occorre coerenza. Tra la centralità dell'Expo e dei suoi temi e quella delle politiche agroalimentari del nostro Paese; tra il livello innovativo dell'evento e la modernizzazione del nostro sistema agricolo; tra lo spessore della "mission" e la capacità di rappresentanza, evitando la frammentazione tra categorie, territori, **produzioni**; tra globalità dell'esposizione e la capacità di internazionalizzazione del sistema agroalimentare italiano.

Tutto ciò -come Agrinsieme ha rimarcato nel corso dell'audizione- richiede una riflessione su strategie, ruoli e comportamenti. Arriveremo più preparati all'appuntamento con fatti concreti che aprano opportunità di **business**, anche fuori dall'Expo. E soprattutto riusciremo a lasciare nel mondo un messaggio moderno e positivo della nostra agricoltura e del nostro Paese.

I temi dell'economia continua a rimanere in primo piano. Il premier Letta si è incontrato a Bruxelles con il presidente della Commissione Ue Josè Manuel **Barroso** e il presidente del Consiglio europeo Herman **Van Rompuy**. Barroso, nel corso dell'incontro, ha sostenuto che "i dubbi negativi sull'Italia persistono, di investitori e cittadini", e per questo il nostro Paese deve raggiungere "la stabilità strutturale con misure a lungo termine perché gli altri partner ritrovino la fiducia".

Il presidente dell'Esecutivo comunitario ha aggiunto che l'Italia ha fatto "sforzi enormi nel consolidamento delle **finanze pubbliche** e passi per crescita e lotta alla disoccupazione, la fiducia sta tornando e la situazione è molto migliore", ma resta la "sfida". Rimane "una situazione fragile con l'Italia vulnerabile". DA qui un preciso invito: "non si crogiolarsi sugli allori e fare in fretta su percorso di **riforme**".

Il presidente della Commissione ha detto anche di non volersi esprimere nel merito delle riforme politiche che sono di pertinenza del **Parlamento italiano**; ma è un fatto che "in generale tutte le riforme che aumentano la stabilità sistemica sono molto importanti: quando in Italia ci sono crisi politiche si pone subito un problema di fiducia e questo avviene anche per altri paesi, come per esempio il Portogallo. Accade quando ci sono dubbi sulla stabilità di un governo gli **spread** aumentano".

La Commissione Ue -ha rimarcato- "appoggia politicamente tutti gli sforzi per garantire la stabilità strutturale di un paese perché gli investitori possano avere fiducia delle decisioni prese". Non dimentichiamoci che l'Italia -ha rilevato- si è trovata in una situazione "estremamente difficile", che aleggiava l'eventualità di una tutela del **Fondo monetario internazionale**; "sull'Italia c'erano dei dubbi e per questo la prevedibilità sistemica è di grande importanza".

Da parte sua, il presidente Letta ha rilevato, al termine dell'incontro con Barroso, che "la stabilità è un punto fondamentale. L'instabilità è il più grande nemico della competitività". E ha aggiunto che il "il 2014 sarà un anno di **crescita**, di almeno l'1 per cento. Questo è l'obiettivo che vogliamo raggiungere".

Però, dal nostro Paese continuano ad arrivare notizie poco allegre. La **crisi**, infatti, picchia duro sulle famiglie italiane. I redditi diminuiscono, la povertà aumenta, la gran parte della ricchezza è sempre più concentrata nelle mani di pochissimi e metà della popolazione vive con meno di 2.000 euro al mese.

Secondo una fotografia scattata dalla **Banca d'Italia** nella consueta indagine biennale sui bilanci delle famiglie italiane, in due anni, tra il 2010 e il 2012, la situazione è nettamente peggiorata: sia reddito che ricchezza hanno registrato un calo molto forte, pari, rispettivamente, al 7,3 per cento e al 6,9 per cento. Il reddito familiare annuo, in particolare, al netto delle **imposte** e dei **contributi sociali**, è risultato in media pari a 30.338 euro, circa 2.500 euro al mese. Ma una famiglia su due vive con meno di 2.000 euro al mese e la distribuzione dei redditi resta sempre asimmetrica. Solo la metà delle

famiglie ha un reddito annuo superiore ai 24.590 euro (circa 2.000 euro al mese), mentre un 20 per cento può contare su un reddito addirittura inferiore ai 14.457 euro (1.200 euro al mese). Il 10 per cento delle famiglie a più alto reddito, invece, percepisce più di 55.211 euro.

Inoltre, sempre secondo la Banca d'Italia, il 10 per cento delle famiglie con il **reddito** più basso percepisce il 2,4 per cento del totale dei redditi prodotti; il 10 per cento di quelle con redditi più elevati percepisce, invece, una quota del reddito pari al 26,3 per cento. E tutto ciò a dimostrazione anche del fatto che in Italia la povertà pseudo-assoluta è salita dal 14 per cento del 2010 al 16 per cento nel 2012, con punte del 24,7 per cento nel **Mezzogiorno** e di oltre il 30 per cento tra i nati all'estero.

Nel commentare i dati della Banca d'Italia il ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni** ha invitato a "vedere positivo" per il prossimo futuro. "L'uscita dalla crisi -ha detto- vuol dire che c'è ripresa dell'attività economica e che si viene fuori dalla recessione", aggiungendo che "non si può negare che l'economia si è stabilizzata nel terzo trimestre 2013, ha cominciato a crescere nel quarto trimestre e crescerà anche nel 2014".

Un calo dei redditi che ha colpito in maniera evidente anche l'agricoltura. E' vero che, secondo le prime stime di **Eurostat**, nel settore primario si dovrebbe avere nel 2013, rispetto all'anno precedente, un aumento dell'8,9 per cento. E', però, altrettanto vero che dal 2003 a oggi i nostri produttori hanno registrato, in ambito Ue, la flessione più accentuata: meno 15,7 per cento. E, quindi, l'incremento degli ultimi dodici mesi compensa solo in parte il **pesante calo** -dovuto soprattutto alla crescita insostenibile dei costi- che si è accumulato in dieci anni.

Sulle difficoltà del nostro Paese e sui problemi delle famiglie è intervenuto anche il presidente della Cei, il cardinale **Angelo Bagnasco**. Nel suo intervento ai lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani, ha sostenuto che la "povertà è reale" e la creazione di lavoro per i giovani vengono prima del dibattito, pur necessario, sulla riforma dello Stato.

Bagnasco ha, però, rilevato "l'Italia non è **una palude**", nonostante "esempi e condotte disoneste, che approfittano del denaro, del potere, della fiducia della gente, perfino della debolezza e delle paure".

La politica italiana ha fatto capolino come tema di discussione anche al recente **Forum economico mondiale di Davos** (Svizzera). Preso atto della stabilità finanziaria e del fatto che la Penisola non è più un sorvegliato sociale, sono state, appunto, la riforma elettorale e la stabilità politica l'oggetto di discussione fra i banchieri e i politici riuniti. Wolfgang Schaeuble, ministro delle Finanze tedesco, ha spiegato chiaramente: "non sono preoccupato per la stabilità dell'Italia nel lungo termine". Promosso Fabrizio Saccomanni: "è un ministro delle **Finanze** eccellente". Ma, mentre ha elogiato la Francia per i tagli di spesa annunciati dal presidente **Francois Hollande**, ha azzardato anche un consiglio che entra nel vivo sulla discussione sulla riforma elettorale. "L'Italia -ha detto- ha un problema politico, lo sappiamo. Deve anche riformare il suo sistema elettorale. Quando l'instabilità politica sarà superata e avranno fatto passi avanti, l'Italia sarà maggiormente in grado di prendere le necessarie decisioni economiche e finanziarie".

Anche **Olli Rehn**, il commissario europeo agli Affari economici, in un suo intervento pubblico, ha citato la politica italiana e ha lodato Parigi per le riforme. "Mi aspetto che l'Italia approfitti della stabilità politica da poco conquistata per fare progressi nelle riforme, incluse privatizzazioni e mercato del lavoro".

Le questioni economiche preoccupano anche il campo internazionale. L'allarme di una deflazione nell'Eurozona ha, infatti, da padrone al Forum economico mondiale, spegnendo gli entusiasmi della **comunità mondiale**, proprio quando la crisi alle spalle cominciava a diffondere una ventata di ottimismo non intaccata dalle turbolenze sui mercati causati dalla vicenda dei cambi in Argentina e in altri paesi emergenti.

La **Bce** è più cauta, “non vediamo una deflazione”, ha detto il presidente **Mario Draghi**, che però ragiona anche sull’acquisto massiccio di titoli “se una deflazione dovesse davvero verificarsi”.

Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, dopo aver evocato nelle scorse settimane un “orco” deflazionistico, è tornata all’attacco. Una **deflazione** nell’Eurozona è uno dei due **grandi rischi** globali che -ha detto- “davvero meritano attenzione”. Ferma allo 0,8 per cento, l’inflazione è “molto al di sotto del target” europeo del quasi 2 per cento, ha spiegato la Lagarde. Ma **attenzione** -ha aggiunto- perché **la probabilità** che succeda “è bassa, tuttavia fra il 15 e il 20 per cento”.